Anno XIX — Martedì 10 Novembre 1885 — N. 268

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

LE PICCOLE NAZIONALITÀ DELLA PENISOLA DEI BALCANI

Il nostro giornale è tra quelli, che hanno considerato come la sola possibile e desiderabile soluzione della quistione dei Balcani, la indipendenza e confederazione delle piccole nazionalità, che intendono di emanciparsi, assenziente o no la diplomazia delle grandi potenze, dal giogo ottomano, che non potrebbe a lungo mantenersi se non col protettorato europeo, il quale perdurando, anche col pretesto della pace, sarebbe una vera *offesa* alla civiltà.

A questa idea è condotto dalla inevitabilità di una lotta, che si è già iniziata col movimento della Rumelia e colla agitazione della Serbia e della Grecia, e che presto o tardi scoppierà, se non verrà dai più forti impedita.

Questo si dice voglia decidere la Conferenza diplomatica di Costantinopoli e che per mantenere *la pace*, essa voglia ridurre quelle piccole nazionalità allo *statu quo ante*. Ma si domanda, se questa supposta *pace*, si può conseguire senza la *guerra*, ove quelle nazionalità non obbediscano al comando della Conferenza. E così si può credere, che il loro movimento lo abbiano fatto proprio per acquietarsi ad una simile sentenza?

Dunque per questa supposta *pace* si dovrà fare la *guerra*. Ora chi la farà questa *guerra* contro alle piccole nazionalità balcaniche? Forse la Turchia? *Agirà* dessa indipendentemente da' suoi protettori? Era necessaria proprio la Conferenza per dare questo permesso? O la Conferenza venne fatta, perchè i contraenti del trattato di Berlino vogliono che lo si osservi e per ristabilirlo interverranno essi pure, o tutti assieme, o delegando taluna delle potenze, a ristabilire colla *guerra* l'intimato *statu quo ante*?

E se il trattato di Berlino, per un caso, fosse stato, almeno per quello che riguarda la Rumelia, un errore della diplomazia, od anche uno spediente momentaneo nella di cui durata essa medesima non aveva fede, avrà dessa da aggravare questo suo errore fino a fare, o lasciar fare la guerra per mantenerlo?

Ma è poi solo quello l'errore di quel trattato, che permise alla Russia di riprendersi le bocche del Danubio, colla Bessarabia, all'Austria di *occupare* la Bosnia, l'Erzegovina e dell'altro ancora, e la di cui conseguenza fu, che l'Inghilterra si prendesse Cipro ed ora abbia disordinato l'Egitto, e la Francia Tunisi alle nostre porte? E l'Italia, che non potè nemmeno ottenere una rettificazione di confini in Friuli portandoli fino all'Isonzo, od al Timavo, è proprio dessa interessata a rassodare e far diventare permanente la bugiarda *occupazione temporanea* dell'Austria, che lavora da tanto tempo per estendersi anche nell'Albania ed ora si fa chiedere la protezione da Prick Doda da essa forse comperato? È questa una *pace*, che possa venire segnata con sua soddisfazione anche dall'Italia?

E questo diciamo, perchè un autorevole giornale di Roma, che tempo fa considerava non solo come indifferente ma quasi utile lo estendersi del nostro alleato danubiano nella penisola dei Balcani, ora invoca quella *pace*, che poi dovrebbe stabilirsi colla *guerra* contro le piccole nazionalità della penisola dei Balcani, che non sarebbero proprio nazionalità. Esso dice:

« Un'ultima osservazione vogliamo ancora rivolgere a quella parte della stampa, la quale mostra di credere, che nei Balcani si discuta una questione di nazionalità, e perciò sostiene che l'Italia non può nè deve allontanarsi dai principii che sono, per così dire, il fondamento della sua esistenza. Noi ricordiamo di aver già trattato altra volta questo argomento, ma non sarà inopportuno d'insistere. La lotta nei Balcani non è di nazionalità, ma d'interessi e d'equilibrio, poichè in quelle regioni le nazionalità sono siffattamente confuse e frammiste le une alle altre, da rendere impossibile una divisione di Stati fondata sul principio che i giornali ai quali alludiamo vorrebbero invocare. »

Se mai tra questi giornali, che credono alla esistenza delle piccole nazionalità greco-slave-albanesi della penisola dei Balcani, l'*Opinione* avesse alluso anche ad un umile giornale di quest'ultima provincia del Regno com'è la nostra, che aspetta ancora di essere compiuta, noi dovremmo dirle, che i Greci sono Greci ed hanno ragione di esserlo anche fuori dell'attuale confine del loro piccolo Regno, come gli altri di essere o Serbi, o Bulgari, od Albanesi, e che noi riconosciamo il loro diritto perchè abbiamo voluto il nostro.

Che se nella penisola dei Balcani quelle piccole nazionalità sono in via di formazione più che altro, non avendo una eredità storica pari a quella dell'Italia, ciò non toglie, che, sia perchè sono quello che sono e vogliono riconosciuta la loro individualità nazionale, sia che si tratti per quei Popoli d'interessi e d'equilibrio, sarebbe un reale interesse anche per l'Italia, che le piccole nazionalità di quella regione fossero padrone in casa propria e trovassero modo di vivere in pace tra loro, anzichè divenire preda dei loro potenti vicini, che premono anche sull'Italia in modo da isolarla nel suo mare, dove si vorrebbe condannarla a non avere maggiore importanza di quella che ha la Svizzera fra i suoi monti ed i suoi laghi.

La *pace*? Sì, manteniamola pure la pace, ma che non sia a danno nostro e della libertà degli altri Popoli, che si levarono per conquistarla. E se si vuole lo *statu quo ante*, perchè l'Austria non lo vuole anche nella Bosnia e la Francia anche a Tunisi, dove il menzognero protettorato si converte in stabile possesso, che è un passo di più per pigliarsi dell'altro?

Con queste osservazioni semplicissime noi non pretendiamo d'indicare all'Italia la via da seguirsi nella sua politica; ma crediamo che ad ogni modo non possa essere quella a cui sembra ispirato l'autorevole giornale romano, che tornando a predicare un quietismo pericoloso non vorremmo, che fosse indizio della condotta che è ora suggerita al nostro Governo. Se vogliamo qualcosa valere, non cominciamo dall'annullarci da per noi, cercando fino coll'accusare gli altri le scuse di non avere una politica secondo l'interesse nazionale anche nella penisola dei Balcani.

* * *

Questo avevamo scritto, dopo la lettura dell'articolo dell'*Opinione* e poi ne leggemmo un'altro nella *Rassegna* sull'*Italia nella complicazione balcanica*. Questo articolo, in quanto riguarda i Popoli balcanici, s'incontra proprio coll'idea da noi più volte espresse, che l'Italia debba cercare ogni modo di favorirli; anche perchè essendo quei Popoli dichiarati indipendenti, altri non farebbe delle conquiste in quei paesi; ma ciò afferma in *teoria*, e venendo alla *pratica* conchiude come si vede dal brano del suo articolo che riportiamo.

« Guardando le cose da un aspetto teorico, un uomo di Stato, e facciamo sia il Ministero degli esteri del Regno d'Italia, vede innanzi a sè due cose, che dovrebbe voler conciliare; ma praticamente potrà trovarsi nella necessità di scegliere una. Le due cose, a dirla con frase vecchia, ma precisa, sono la giustizia e la pace.

I bulgari e i rumelioti hanno infranto i vincoli ai quali li legava un trattato; e dal punto di vista del diritto dei popoli aspiranti ad una costituzione più conforme ai loro interessi, non toccherebbe a noi italiani di lanciare una condanna per quella infrazione: ci toccherebbe invece di guardare con simpatia l'opposta aspirazione. Su per giù, potrebbe dirsi lo stesso quanto ai serbi ed ai greci, che tendono ad uno sviluppo più ampio e più sicuro della loro nazionalità od autonomia. Un ministro italiano, dunque, quando non volesse o non potesse concorrere ad aiutare il movimento di quei popoli, dovrebbe, in virtù delle tradizioni proprie e dei principii coi quali s'è fatto e costituito il suo paese, sforzarsi a far prevalere la massima di un'equa soddisfazione a tutti, in via pacifica, con la mediazione delle potenze; o, quando ciò fosse impossibile, a far accettare il non intervento, per lasciare che quei popoli se la sbrighino fra loro.

Ecco, diciamo, l'aspetto teorico o, se vuolsi, strettamente italiano, conforme alla giustizia, nel senso nazionale o popolare moderno.

Ma pur troppo questo sarebbe un punto di vista isolato e fuori dalla realtà vera delle cose. Come accennavamo, e tutti veggono, il conflitto orientale non si restringe ai serbi, ai rumelioti, ai bulgari, ai greci. Esso può degenerare in conflitto d'influenza e di preponderanza fra i due grandi Stati europei, che si contendono l'egemonia del mondo slavo o di una gran parte di esso; ed in vista di cotesta eventualità, che si presenta immediatamente minacciosa, ed implica tutta una conflagrazione europea, il còmpito immediato dell'Italia è di concorrere ad evitarla. Lo stesso interesse dei popoli balcanici — che noi possiamo voler bene costituiti in sè e per sè, ma che, in ogni caso, dobbiamo non voler soggetti ad estranee e preponderanti influenze — combina con l'interesse immediato nostro.

In conseguenza di coteste osservazioni, semplici ma evidenti, la diplomazia italiana, quando voglia far opera non di fantasia, ma d'intelletto, deve, *hic et nunc*, consacrare le sue cure ad impedire un conflitto più vasto, a stornare il pericolo di una grande conflagrazione, ed assicurare, in una parola, la pace, associandosi a coloro che hanno di mira lo stesso scopo.

E crediamo che da questo pensiero, suffragato dalle considerazioni delle cose come sono, non come si vorrebbe che fossero, si sia lasciato guidare il conte di Robilant, se son vere, come abbiamo ragione di credere, le informazioni già da noi stessi date sul contegno del governo italiano in vista dell'apertura della Conferenza. Esso non ha fatto riserve, perchè avrà giudicato inutile o pericoloso il farne. Inutile, poichè ben si sarebbe presentata l'occasione di far valere le opinioni proprie e discutere quelle degli altri, vuoi a Conferenza aperta, vuoi nei preliminari di essa. Pericoloso, perchè ogni riserva è già un impegno ed una restrizione di libertà per l'avvenire. Il meglio, in questa prima fase, era nell'accettare l'invito della Porta *sic et simpliciter*, col proposito di non far nulla che potesse compromettere o rendere più difficile una soluzione pacifica, e di far tutto, invece, che valesse ad agevolarla.

Si riuscirà o non si riuscirà, questa è un'altra faccenda. Ma nel caso non si riuscisse, noi avremmo il vantaggio di trovarci in buona compagnia, mantenendo intatta la nostra libertà d'azione, pronti ad usarne per quegli obbiettivi che, nelle fasi successive, potessero chiarirsi più confacenti ai nostri interessi.

Riassumendo: un bene sarebbe pei popoli balcanici il soddisfarli tutti; ma un male immenso, universale, sarebbe la *rottura della pace*; ed è pure giustizia il dire, che il primo non vale tanto da arrischiare il secondo, anche perchè i popoli balcanici non sarebbero poi affatto sicuri di ricavare essi il maggior profitto da una guerra fra grandi Stati.

Perciò il tornaconto dell'Italia, non disgiunto da un equo apprezzamento degli stessi interessi dei popoli balcanici, è conforme anche ad un interesse più generale, è nella conservazione della pace. Ben inteso, che il governo italiano dovrà aver fissi gli occhi ad ogni possibilità in contrario: premunirsene e prepararvisi. »

Questo articolo vuole vedere la realtà delle cose; ed ha ragione, perchè in politica si deve fare così e non lasciarsi guidare dal solo sentimento a tentare l'impossibile. Certo anche ciò che pare impossibile è da tentarsi quando ne va della propria esistenza; ma fuori di questo caso un po' di prudenza non guasta. Però noi domandiamo, se in questo caso non è da porsi fra le *realtà* anche il fatto probabile, che quelle piccole nazionalità, che hanno pur esse diritto all'esistenza, non pieghino al consiglio, od intimazione che voglia essere, della non ancora concorde Conferenza di Costantinopoli per il ristabilimento dello *statu quo ante*, e che si mettano arditamente in lotta colla Turchia? Ed in tale caso il meno che si potrebbe pretendere è che l'Italia appunto si dovrebbe con altri unirsi a chiedere, non sarebbe *il non intervento*, per impedire ad altre potenze le conquiste a danno di quelle nazionalità o lasciare ad esse, se ne hanno la forza, di poter conquistare la loro indipendenza?

Se è una realtà, che come i Bulgari della Rumelia, così vogliono fare i Serbi della Vecchia Serbia, gli Albanesi, i Greci della Macedonia, dell'Epiro, di Creta, perchè almeno non li lasceremo fare? Dopo il 1859 e la pace di Villafranca non si è fatta appunto così l'Italia?

Ecco, secondo noi, la politica da seguirsi, e che alla prudenza unirebbe la giustizia ed anche l'interesse dell'Italia, che deve desiderare l'indipendenza di tutte anche le piccole nazionalità.

P. V.

Magliani a Salerno

Salerno 9. Magliani è arrivato. Fu festeggiatissimo. Domani presiederà il consiglio provinciale.

— Magliani fu ricevuto alla stazione di Torre Annunziata dal prefetto di Salerno, dal vice presidente e da una rappresentanza del Consiglio provinciale da senatori e dai deputati della Provincia. Alla stazione di Nocera Cava fu salutato da sindaci e rappresentanze comunali, e da cittadini. Bande municipali. E' arrivato a Salerno alle 4 pom.; ricevuto festosamente dal consigliere delegato, dal consiglio provinciale dalla Giunta municipale, dalle autorità civili e militari, da cittadini e rappresentanze operaie. Moltissime carrozze private e pubbliche accompagnarono il Ministro al palazzo della prefettura, ove il sindaco senatore Luciani salutò il Ministro in nome della città, indi il prefetto presentò tutte le autorità. Malgrado la pioggia la folla chiese di vedere il Ministro, che si affacciò al balcone. Molti applausi.

La situazione in Rumelia.

Costantinopoli 9. Nella conferenza di sabato gli ambasciatori scambiarono soltanto le loro vedute generali. Trattasi di prendere il ristabilimento dello *statu quo ante* come base della deliberazione, ma dietro osservazioni di alcuni ambasciatori, si riconobbe preferibile di non circoscrivere così la discussione. Credesi però che la conferenza deciderà di ristabilire lo *statu quo ante*. Credesi pure che in seguito alle riserve di alcune potenze non si discuterà le misure coattive

Processo Sbarbaro

Roma 9. Oggi si è discussa alla nostra Corte d'appello la causa di Pietro Sbarbaro.

Presiede Di Marco. — Rappresenta il Pubblico Ministero Irna.

Siedono sul banco dei difensori gli avvocati Mattiauda, Pallotta e Spagnolini.

Sbarbaro entrò fra i carabinieri; egli era piuttosto abbattuto.

La sala è a metà piena di curiosi.

Apertasi l'udienza, il consiglier Pugliese fa la relazione della causa.

Poi il Presidente concede la parola a Sbarbaro. Ma soggiunge:

— Vi avverto che non tollererò escandescenze.

Intanto il pubblico andò ingrossando, così che quando Sbarbaro cominciò a parlare, la sala non poteva capire altra gente, tant'era affollata.

Sbarbaro parla. Egli non ha più il gesto concitato, nè la voce irosa; si esprime e si muove con calma insolita.

Per due ore egli non cessò di difendersi dalle accuse che gli si mossero e per le quali dal Tribunale fu condannato. Egli tenne una disquisizione giuridica e filosofica veramente elevata. A volte si commosse: pianse.

Poi fece la sua arringa il Pubblico Ministero. — Fu lunga, severa: terminò chiedendo sette anni e mezzo di carcere per l'imputato, che dipinse coi colori più foschi.

L'arringa del P. M. produsse una penosa impressione.

Il primo avvocato difensore che parlò oggi fu il Pallotta, distinto penalista napoletano, oratore fecondo incisivo. Egli fu ascoltato con molta attenzione, per tutto il discorso che fu lungo. Finì a tardissima ora.

Domani parleranno Mattiauda e Spagnolini. Poi verrà pronunciata la sentenza.

Il Re di Spagna morente.

Scrivono da Madrid 5 al *Caffè*:

« Vi do per certo che re Alfonso XII di Spagna è malato in guisa da non più potersi raddrizzare.

Non si vien impunemente da Isabella II. Chi di gallina vien, convien che razzoli; e, come a lei piacque il sesso forte, a lui il debole; e il suo debole, il quale lo ha irreparabilmente indebolito. L'infelice ha la gola ulcerata, i polmoni lesi.

La regina Cristina, mentr'egli va al Prado a illudersi sulla propria sorte, non manca la sera al Real Teatro ad ammirare la Kupfer e la Pasqua, Stagno e Kaschmann. Ella ama niente il marito; tanto meno sapendolo morente a cagione dei torti a lei fatti.

I medici non assegnano al misero che pochi giorni ancora di vita. »

L'Italia avrà l'Albania e la Tripolitania.

Al *Corriere della Sera* da Parigi 8.

L'*Intransigeant* scrive stamattina:

« Un corrispondente nel quale abbiamo ogni fiducia ci telegrafa da Roma che Robilant firmò oggi un trattato di alleanza offensiva e difensiva coll'Austria a proposito della questione d'Oriente. Quando verranno distribuite le spoglie, l'Italia avrà l'Albania e la Tripolitania. »

Elezione presidenziale.

Parigi 8. È probabile che l'elezione del presidente della repubblica si faccia nella prima metà di dicembre, cioè dopo la convalidazione delle elezioni.

Quindi la Camera si prorogherebbe rimettendo al prossimo anno le grandi discussioni. Si eviterebbe così il pericolo di una prossima crisi ministeriale.

Si smentisce che si tratti di nominare un vice-presidente della repubblica.

Il *Matin*, parlando delle voci contraddittorie che circolano sull'ultimo incidente occorso al presidente Grevy, assicura che egli fu colpito da un leggero attacco di applessia di cui trionfò la sua forte costituzione. Egli cadde realmente sul Ponte degli Invalidi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 9. Simonelli sta per arrivare a Roma, reduce da Parigi, onde ragguagliare il governo sull'esito della Conferenza monetaria.

— Magliani è partito per Salerno stamane. Vi si fermerà alcuni giorni.

— Il movimento nell'alto personale giudiziario è per ora sospeso.

— Al Ministero dei lavori si sta preparando un disegno di legge sulle tranvie.

— Confermasi che l'on. Grimaldi a S. Miniato parlerà sulla perequazione fondiaria.

— Depretis ebbe un lungo colloquio con Di Rudinì, vicepresidente della Camera, sulla situazione dei lavori parlamentari. Assicurasi che Di Rudinì abbia assicurato Depretis che i deputati siciliani sono pronti a discutere la perequazione.

— A Lecce tentano di accordarsi i principali capi dell'opposizione.

— Ma pare che Nicotera non voglia saperne delle idee baccariniane.

— Sono tutte frottole le voci messe in giro, che il Ministero abbia ordinato una severa sorveglianza sugli studenti universitari.

— Un nipote del papa sposerà la contessina Vincentini di Rieti.

— Fu nominata una Commissione per studiare alcune modificazioni da introdursi nel sistema degli appalti, onde renderli più equi.

— Credesi che Serra sarà nominato procuratore generale del Re a Bologna, in luogo del Costa.

— Stassi preparando in Roma una esposizione internazionale d'apparecchi telefonici.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi 9. Il portafoglio dell'agricoltura fu offerto al senatore Loubet, e quello del commercio al deputato Gomot; è probabile che accettino. Qualora uno solo accettasse, allora egli si nominerebbe ministro dell'agricoltura. Il ministero del commercio aggregherebbesi a quello dei lavori. Fu deciso che le colonie si sottoporanno al ministero degli esteri ma dopo terminate le operazioni militari. Il ministero farà una dichiarazione soltanto dopo terminate le operazioni militari. Il ministero farà una dichiarazione soltanto dopo la costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza della Camera.

GERMANIA. Strasburgo 9. Hohenlohe, ricevendo il capitolo della cattedrale, al saluto del vescovo Stumpe, rispose di ammettere grande importanza al mantenimento delle buone relazioni, che eranvi sotto Manteuffel fra lo Stato e la Chiesa cattolica. Soggiunse che sarebbe lieto di riuscirvi, dacchè egli è cattolico e la maggior parte degli abitanti del paese sono figli fedeli della chiesa cattolica.

INGHILTERRA. Londra 9. Gladstone giunse a Chester. Rispondendo a un indirizzo del comitato liberale disse che si reca in Scozia non tanto per assicurare la sua rielezione quanto per raccomandare l'unione del partito liberale.

SPAGNA. Madrid 9. La *Correspondencia* dice: Assicurasi che la Spagna farà atto di sovranità a Yap in seguito all'assassinio del cittadino americo Nelcombe.

BIRMANIA. Rangoon 9. La risposta di Thibo all'ultimatum inglese è redatta in termini ostili. Riguardo alla domanda dell'Inghilterra di controllare le relazioni estere della Birmania, Thibo dice che dovrà prima consultare la Germania, la Francia e l'Italia. Tale risposta non è considerata punto soddisfacente. Le truppe inglesi passeranno la frontiera appena possibile. Quattro reggimenti risalgono diggià l'Irrawaddy.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Effemeride storica. *10 novembre 1831.* Muore esule in Firenze P. Colletta, storico napoletano.

Consiglio pratico. Se volete essere certi che i vostri figliuoli non diventino loschi, ponete la loro culla in modo che possan vedere la luce senza guardar di traverso. I bambini nel primo periodo della loro vita cercano costantemente la luce, e allo svegliarsi dirigono istintivamente gli occhi dalla parte d'onde penetra.

Trascurando di metterli a dormire col viso rivolto verso la finestra lo sforzo che faranno per guardare da quella parte produrrà a lungo andare lo strabismo.

Il mutuo soccorso nel contado. Abbiamo veduto da ultimo qualche giornale rinfrescare il vecchio tema, che venne trattato anche in alcuni dei nostri Congressi agricoli del doversi estendere anche alle campagne le *Società di mutuo soccorso tra i contadini*, elogiando anche chi ha creduto di poter facilmente introdurre anche tra essi, come tra gli operai delle città, il mutuo soccorso. Ma noi abbiamo in una di queste radunanze tenuta a Rovigo dovuto fare un'osservazione cui crediamo opportuno di qui ripetere. A questa osservazione nessuno seppe rispondere, perchè non ci aveva forse pensato ad una condizione speciale dei contadini.

Anche essi possono di certo associarsi per il *mutuo soccorso* in caso di malattie e di vecchiaia. Ma nei villaggi nostri, dove tutti conoscendosi sentono di dover ajutarsi in caso di bisogno colla carità, il mutuo soccorso si esercita naturalmente occorrendo.

Però conviene osservare, che nelle campagne accade non di rado per gli effetti delle intemperie, che distruggono i raccolti, *il bisogno di soccorso lo sentono tutti in una volta*.

Nelle campagne perciò crediamo, che il *mutuo soccorso* debba prendere un'altra forma più pratica anche mediante l'associazione; ed è quella di fondare in tutti i villaggi le *Casse cooperative di prestiti*, le quali possono funzionare anche da *Casse di risparmio locali*, promuovere le *Associazioni dei forni e delle cucine cooperative*, le *assicurazioni mutue* per i bestiami, come anche l'acquisto di *tori scelti* per il miglioramento delle razze bovine, e così anche di montoni e di maiali di buona razza.

Tutte le istituzioni sociali, che mirano allo scopo santissimo di educare anche i coltivatori della terra ad *ajutare sè stessi*, devono prendere delle forme addattate alle condizioni locali. E queste sarebbero appunto quelle da noi indicate.

Le Associazioni per le *Casse cooperative di prestiti*, nelle quali prendano parte tutti quelli, che sanno e possono e devono giovare anche ai più poveri dei loro soci d'industria, possono essere il principio di tutte quelle da noi indicate e di molte altre ancora, che nascano dalle condizioni locali e dalle buone idee di coloro, che nel medesimo loro interesse riconoscono il vantaggio di farsi guida degli altri. Una forma possono essere per lo appunto in molti luoghi le Latterie sociali, completate colla cura di trovare non solo il miglior esito ai loro prodotti, ma anche di provvedere i grani che fanno bisogno e buoni, senza che ci sieno di mezzo dei mercanti usurai. Così anche si possono procacciare le vacche da latte per le famiglie contadine, che con esse possono darsi una buona alimentazione e creare una forza di resistenza alla pellagra, insegnare il miglior modo di evitare la perdita delle sostanze fertilizzanti colla costruzione, sia pure economica, delle concimaje, ed avere cura anche delle lustrazioni delle case contadine per l'igiene, come erano d'uso generale un tempo nella razza latina, da cui aveva qualcosa ereditato anche la religione cristiana.

Nè sarebbe estranea a simili istituzioni la fondazione di vivai, specialmente di viti riconosciute come resistenti alla filossera, di piante fruttifere, d'insegnamenti per l'orticoltura, che è di grande soccorso alle famiglie contadine. Poi grado grado si verrebbero ad introdurre la selezione delle sementi, la propagazione di nuove piante foraggere, i migliori avvicendamenti agrari e tutti i miglioramenti dell'agricoltura pratica.

Il *villaggio*, specialmente nel nostro Friuli, dove le popolazioni si trovano vicine tra loro tutte, è per sè stesso una *Associazione cooperativa* e di *mutuo soccorso* non solo, ma di *reciproco insegnamento*. Una volta che avremo gettato in ognuno dei nostri villaggi il primo germe della associazione per cose di *utile comune*, questo fruttificherà da sè, poichè quello che con loro vantaggio avranno fatto gli uni, sarà presto imitato dagli altri. Soltanto bisogna cominciare da quelle cose, che sono di maggiore urgenza, le quali saranno principio alle altre. Noi crediamo perfino, che gli abitanti dei singoli villaggi, se troveranno persone che si meritarono la loro fiducia, potranno risparmiarsi molte spese dedicando spontaneamente gli ozii di alcune giornate invernali al riattamento delle strade comunali e vicinali, alle opere di difesa dalle acque e ad altri miglioramenti. Sono cose che altre volte si videro fra noi; e bastò che i maggiori possidenti confortassero gli operai con qualche bicchiere di vino, perchè essi si prestassero col proprio lavoro ad opere, che poi tornavano di vantaggio a tutti. Anche questo è un modo di *cooperazione*, che torna di grande ajuto a chi possiede il capitale della terra, come a chi possiede quello del lavoro.

Le *Casse cooperative di prestiti* in quei villaggi del Friuli dove vennero fondate fecero già ottima prova. Adunque si tratta di fondarle da per tutto, perchè quando si è creata nei villici la persuasione, che da loro medesimi può dipendere il miglioramento delle loro condizioni e che hanno nella classe abbiente dei collaboratori per questo, certamente essi piglieranno amore alla terra dove lavorano e faranno il vantaggio anche dei padroni.

Fra tutti i vantaggi è da valutarsi quello principalmente, che così si eviteranno quei dissidii sociali, che sarebbero di grave danno per tutti e che aggraverebbero le spese di sorveglianza nel tempo medesimo che diminuirebbero ancora di più il reddito del patrio suolo.

Si pensi, che le sorti di tutti sono adesso, colle nostre istituzioni, nelle mani del maggior numero, che saprà apprezzarle, come disse il primo Re d'Italia in quanto servono, colla libertà ordinata ed operosa, a migliorare le sue condizioni. P. V.

Avviso ai giovani. Il prossimo bilancio del ministero d'agricoltura conterrà uno speciale stanziamento per la istituzione di addetti commerciali presso le nostre ambasciate e legazioni all'estero. Questa istituzione ha già dato ottimi risultati in vari Stati esteri.

Il governo intende soprattutto di provvedere all'incremento delle nostre relazioni commerciali cogli Stati Uniti, e favorirvi l'introduzione dei vini, delle sete e di altri prodotti nazionali.

Il 15 corrente andrà in vigore il nuovo Ispettorato Ferroviario con a capo il nostro concittadino colonnello Di Lenna. Avrà sede in Roma, e in ogni provincia un ispettore di circolo.

Molti giornali italiani danno degli estratti dell'ultimo libro dell'illustre scienziato ab. *Stoppani*, che ha per mira di separare la politica umana del principato dalla missione religiosa del capo dei credenti e di conciliare questo colla Nazione gettando nel meritato disprezzo l'eretica stampa temporalista di tutti i Don Albertarii, che cerca di mettere in antagonismo la religione colla patria.

Vorremmo dare anche noi qualche brano di quell'ottimo libro, che nello scopo sta al pari di quelli di due scrittori religiosissimi quali erano i nostri educatori Manzoni e Tommaseo, i quali amavano poi anche la patria nostra; ma siamo costretti dall'angustia dello spazio a pregare i nostri lettori, e segnatamente quei buoni preti di campagna che non sono rari tra noi, a ricorrere a quel libro, dove troveranno molto bene giustificato anche quell'amore del prossimo e della patria cui altri vorrebbe in essi estinguere colla mala passione dell'odio ad essa, che finirebbe coll'alienare da loro, e pur troppo anche dalla religione, quelli che sentono affetto per la patria.

Quei buoni preti potranno in quell'ottimo libro attingere gli argomenti, che convalidino il loro sentimento d'affetto cui non possono a meno di nutrire anche per questa Italia abborrita dalla setta temporalista, che specula anche sul male cui cerca, sia pure indarno, di seminare nel mondo. Nelle loro ville la chiesa unisce tutti ed è anche principio della civiltà, oltrechè della carità dei loro abitanti. Coltivino adunque essi l'amore di patria nei loro parocchiani, che serviranno anche alla religione ed alla morale e benevolenza sociale.

Velocipedista. Ieri verso le 4 pom., approfittando del tempo non piovoso ci recammo in Giardino coll'intenzione di pigliare una boccata d'aria libera. Lentamente salivammo per la non poco erta strada della riva, quando vedemmo giungere un giovanotto velocipedista e leggero silenzioso divorava la via. Eseguiva dei belli ed eleganti esercizi. Parea sicuro del fatto suo tanto andava fiero e pettoruto. Mani staccate dalla guida, occhio sereno, bocca sorridente quasi orgoglioso del suo sapere.

Ma haimè! ben poco dovea durare il suo trionfo; ad un tratto:

Non cadde no: precipitò di sella!

Come fu? Ma....

Forse un ciottolo, forse l'equilibrio mancato.... il fatto è che velocipe e velocipedista si trovarono a terra.... Fedeli amici però non s'abbandonarono poichè l'amico giovane si alzò tosto rizzò l'amico d'acciaio l'inforcò e, come nulla fosse stato, continuò la via.

Il segno però lo portava della caduta... un calzone s'era rotto....

Un nuovo calcinatore per le viti. Da Oderzo ci scrivono in data di ieri:

(a). Mercordì scorso si è qui sperimentato a cura del nostro Comizio Agrario un nuovo *calcinatore* inventato dal bravo meccanico sig. Barnaba Ronfini di Treviso.

E' un apparato semplicissimo, fatto a forma di zaino in zinco, molto maneggevole e adattatissimo all'uso che deve servire.

L'esperimento fu coronato dall'esito più felice, e gli agricoltori presenti lo giudicarono il migliore fra i conosciuti, e il più conveniente, anche pel tenue costo di lire venti.

(Gazz. di Treviso).

Bibliografia. Fu testè pubblicata dall'editore sig. cav. Pietro Naratovich di Venezia la puntata settima del volume XX della Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia.

E' vendibile in Udine alla Libreria dei fratelli Tosolini in Piazza Vittorio Emanuele.

Teatro Minerva. Questa sera, alle ore 8, avrà luogo la prima rappresentazione coll'operetta in 3 atti del m. Franz De Suppè: *Boccaccio*.

Prezzi d'abbonamento per **18** rappresentazioni con **5** opere e **4** balli:

Pei signori civili	L. 10.50
Pei signori impiegati ed ufficiali del r. esercito	» 8.50
Per una poltrona in platea per tutta la stagione	» 18.—
Per una sedia in platea od in loggia superiore	» 7.—

Prezzi serali:

Ingresso alla platea e loggia sup.	L. —.80
Id. pei signori sott'ufficiali	» —.40
Id. pei ragazzi	» —.50
Id. al loggione indistintamente	» —.40
Per un poltrona in platea	» 1.25
Per una sedia in seconda loggia	» —.60
Per una sedia in platea	» —.50
Un palco in I° od in II° loggia	» 5.—

Le sedie sono vendibili al camerino del Teatro tutti i giorni dalle 11 ant. alle 2 pom. e dalle 6 in poi.

N.B. Il Direttore della Compagnia si riserva il diritto di aumentare i prezzi nelle sere di operette con ballo.

REPUBBLICA ARGENTINA

Come Genova in Italia, Buenos-Ayres è la città delle terrazze invece dei tetti; giardini pensili che ricreano assai la vista dello straniero.

In quelle vie, in quelle piazze è un continuo agitarsi d'esseri viventi; un assordante rumore commerciale.

La popolazione è di 230,000 abitanti, dei quali 100,000 sono europei. Di questi i più numerosi sono gli italiani, in numero di 50,000; dopo vengono i francesi, 25,000; spagnoli 15,000, ecc.

Gli italiani non incominciarono ad emigrare nell'Argentina, in numero considerevole, che dopo il 1857; ma tutti gli anni aumentando sempre, salvo qualche rara eccezione, ora, sebbene gli ultimi arrivati, hanno il predominio nella Capitale e in molte colonie dello Stato. Non pochi degli uomini più eminenti della Repubblica per averi sono oriundi d'Italia.

Tanto nella Capitale quanto in generale nel complesso della Repubblica, del giogo e del dominio spagnuolo, eccetto la lingua del paese, rimangono ben più pochi avanzi e tradizioni.

Ora è una vita nuova caratteristica, a sè, sorta da più usi e costumi, ma senza prepoderanze o servilità forestiere.

In Buenos Ayres, oltre il commercio è coltivato ogni ramo dello scibile umano: industrie, scienze, arti; l'istruzione popolare è diffusa assai più che in molti grandi centri europei; v'ha Università che rivaleggia con quella di Cordova pure nella Repubblica.

L'ordine pubblico e la pace sono ammirevoli; però anche là disgraziatamente talora il coltello italiano fa parlare di sè, quanto quello spagnuolo.

Ogni provincia dell'Argentina ha per capo-luogo una Città importante, fra le quali van citate specialmente Santa Fè, Cordova, Mendoza, Rosario e Corrientes, centri di gran commercio, coltura e civiltà.

A poche leghe da Buenos Ayres fra breve sorgerà una seconda capitale, a cui gli è imposto il nome più proprio di *Plata*; ed ora, a tal fine, sono in corso immensi lavori e costruzioni grandiose.

Le strade ferrate, i tramway, le comunicazioni telegrafiche, perfino telefoniche, si succedono con una rapidità più che prodigiosa, miracolosa, in tutta la Repubblica; dai centri più grandi e civili ai meno popolosi, sino in Patagonia.

Dall'agricoltura specialmente la Repubblica si attende un nuovo e grande avvenire; ma tutto ivi è nella via del progresso, di attività e di moto.

Se dal 1810 al 1835 le provincie della Repubblica vissero in continua lotta ed agitazione politica, ora le istituzioni federali si consolidarono, si cementarono; e alla fase della guerra, sotto l'egida d'un liberalissimo e forte governo, è subentrata la pace generale; un'epoca di vero benessere, di progresso infinito. Prova ne sia che l'immigrazione è superiore ivi a tutti gli altri Stati americani. La popolazione aumenta del 200 per 1000 ogni anno.

Il paese non deve più temere, come in passato, nè disordini politici, nè devastazioni di barbari indigeni.

Questa razza indiana, la quale non mai ebbe generalmente comunione cogli europei e si mantenne sempre nomade, selvaggia nella maggior parte, ma confinata nell'interno dei deserti specialmente dei *Pampas* e della *Patagonia*, in questi ultimi tempi, se non completamente distrutta e ridotta a civiltà (e lo sarà fra breve) è resa impotente alle rapine e ai danni.

Le forze dell'esercito Argentino, che sotto il comando dell'attuale Presidente fece prodigi nello esterminar la barbarie, congiunte a quelle delle colonie fatte considerevoli, bastano a scongiurare il pericolo e il timore di quelle scorrerie. Del resto non tutti gli indigeni sono rapaci e aggressivi, quelli delle Missioni e del Chaco sono affatto inoffensivi.

Anzi il Governo Argentino spera di ridurli tutti ad umani e civili costumi; si affatica in proposito sussidiando considerevolmente Missionari, e crediamo coronerà, nella tenacità del proposito, del successo i suoi nobili conati.

Pertanto la Repubblica ha rivolte tutte le sue cure alla prosperità civile e mercantile; ogni sforzo dei privati e del Governo è per l'incremento dell'agricoltura, dell'immigrazione del commercio.

La navigazione europea ha quindi un grande sviluppo d'interessi coll'Argentina, e se le bandiere Inglese e Francese vi hanno il primato, l'Italia non è l'ultima e vi esercita anco, a preferenza delle altre, il cabotaggio.

Immensi sono i prodotti di esportazione; cuoi, pelli, lane, bestiami, grani, crini, sego, carni preparate, legnami preziosi, frutti, ecc., per un reddito di circa 300 milioni all'anno.

L'importazione dall'Italia, grazie alla poca nostra attività commerciale, è ben poca cosa: carta fiammiferi, conserve e vini.

La Francia è quella che più vi importa, e fra i molti vini, che gabella per suoi, non pochi sono d'origine italiana.

Le Finanze Argenine vanno sempre più aumentando: non ostante i fatti sacrifizi il debito pubblico non è che di 25,000 *reis* per cittadino, mentre ad esempio in Italia è di 67,500 *reis*.

Per l'istruzione popolare gareggia con l'Europa, superandola di qualche Stato; fa ricerca e stipendia lautamente gli insegnanti; in tutta America non v'ha che l'Unione del Nord che abbia più diffusa coltura popolare.

I costumi sono semplici e di pura morale. I gesuiti dopo aver portata la civiltà nell'Argentina, tentarono ultimamente di intorbidarla combattendo le istituzioni del progresso. Ma ormai è cessata la loro influenza nelle alte sfere governative, e la religione cristiana — l'ufficiale — è pura quale da noi nei primi tempi; grandemente rispettata la libertà di coscienza di qualunque religiosa credenza.

E' impossibile essere ateista in America, ove Dio col primitivo linguaggio più potente della natura, e v'è religione; ma senza fanatismo nè intolleranza, è questa è la sola, la vera civiltà dei popoli.

(Continua).

Il carabiniere Durione.

Scrivono da Roma:

« Oggi (9) si è riunito il Consiglio dei ministri, e si è riunito in seguito a un telegramma di Sua Maestà il Re, nel quale manifestava il desiderio di fare la grazia al carabiniere Durione.

Questo telegramma fu mandato dal Re in seguito alla deliberazione presa ieri di non presentare al Re il decreto di grazia.

Oggi il gabinetto ha insistito nella presa deliberazione, malgrado che qualche ministro abbia fatto osservare, non senza fondamento, che il reato del Durione per quanto grave non è stato commesso per ragioni di servizio, e che per il Durione si possa invocare l'attenuante della provocazione.

Se nella notte non arriva il dispaccio del Re il quale faccia la grazia, malgrado l'avviso del gabinetto, la

sentenza verrà eseguita domani o posdomani al più tardi.

Mentre andiamo in macchina si dà per sicuro che la sentenza stia per avere stamani la sua esecuzione. (*Venezia*).

IL RAFFREDDORE

Siamo omai in quella stagione, in cui, qual più qual meno, paghiamo tutti, o quasi tutti, il nostro tributo ad una benigna — secondo il linguaggio medico — ma pur noiosa e seccante indisposizione, che si chiama raffreddore.

In tre modi l'azione del freddo provoca quella irritazione della delicata mucosa del nostro naso, a cui solitamente si dà il nome di raffreddore o infreddatura:

1. Irritandola direttamente, come stimolo insolito, anomalo;

2. Avviandole, perchè dia loro sfogo, parte di quei materiali di escrezione, che avrebbero dovuto spiegarsi, sotto forma gazosa (per respirazione cutanea) dai mille e mille pori della nostra pelle, accapponita, raggricciata e resa anemica — e quindi meno atta alla sua funzione escretiva — appunto dall'azione del freddo stesso;

3. Provocando — per legge di compenso — altrettanta dilatazione dei vasi sanguigni dell'interno del corpo — e quindi delle mucose, compresa la nasale — quanta costrizione ha prodotto nei vasi periferici.

Conosciuto il meccanismo di origine, la petogenesi — come si direbbe a parlare in toga e cappa magna — di una malattia, la via, che deve tenere l'igiene o medicina profilattica, per prevenirla, è bella e tracciata, come pure è bella e tracciata quella, che deve battere la tardiva medicina curativa.

Siamo al fuoco, in un salottino ben chiuso e riscaldato, dal quale pagheremo non so che cosa a non por fuori il piede; eppure il dovere od un interesse urgente ci spinge ad affrontare di punto in bianco la gelida bruma di gennaio. Il buscarsi una infreddatura delle più solenni sarebbe l'affare di un momento; ma se, oltre la precauzione di indossare costantemente una camicia di lana, avremo l'accorgimento di imbaccucarci per bene e di recarci al primo uscire, il fazzoletto alla bocca ed al naso, per correggere l'aria che dovremo inspirare, ed *affretteremo*, sempre appena usciti, il passo, per mantenere attiva la circolazione sanguigna periferica e la respirazione cutanea, assai probabilmente andremo illesi da ogni malanno.

Che se poi, malgrado tutto, il raffreddore avesse a prenderci di mira e manifestasse il suo arrivo con invito allo sternuto, senso di prurito e di secchezza alla mucosa del naso, peso al capo ecc. ecc., non lasciamogli agio di piantar le tende. Se saremo lesti, con un pediluvio senapato, con una copiosa bibita sudorifica — p. e. una tazza d'infuso caldo di fiori di tiglio, di sambuco o di cammomilla, e colla respirazione lenta, protratta e frequentemente ripetuta dei vapori della tintura di benzoina della quale potremo con tutta facilità avere una boccettina dal più vicino farmacista per pochi centesimi — riusciremo bentosto a dare lo sfratto a quell'ospite molesto. Invece delle tinture di benzoina, si potrebbe fiutare qualche presa di canfora rosa, o della miscela seguente: magistero di bismuto gr. 3, gomma di acacia polv. gr. 2, tannino gr. 1.

In alcuni luoghi della Romagna, è costume dei raffreddati di fiutar del pepe nero finamente polverizzato; ma esso deve produrre un bruciore non indifferente, come lo producono i vapori di acido acetico, di ammoniaca, di trementina e simili, pure consigliati contro il raffreddore.

Dopo tutto, la tintura di benzoina, recentemente proposta e provata di grande efficacia da medici illustri (Kebbet, Brydeh, ecc.) merita ogni preferenza, anche pel suo odore, molto aggradevole all'olfatto.

Si potrebbe consigliare anche la cocaina, se non ci fosse di mezzo la soverchia elevatezza del suo prezzo (L. 12 al grammo!) Se però alcuno si sentisse di spendere parecchie lire per liberarsi da un'uninfreddatura, comperi una decina di grammi di una soluzione acquea al 5 per 100 di colidrato di cocaina, ed inzuppatone un batuffoletto di ovatta, lo introduca nelle cavità nasali spingendolo dolcemente, mediante una pinzetta, il più addentro possibile. Ripetà tre o quattro volte, alla distanza di 10 a 15 minuti, una così semplice operazione, e sarà guarito.

Ultimamente viene suggerito, come succedaneo alla costosa cocaina, il mentolo o canfora della menta (in soluzione eterea al 20 0[0] ma non potrei, per ora, guarantirne l'efficacia.

Il raccolto delle uve in Francia.

Il *Bollettino* del ministero di agricoltura e commercio dice che le notizie sul raccolto delle uve in Francia non sono buone. Il freddo e le pioggie persistenti sono sopraggiunte ad intralciare i lavori della vendemmia, nuocendo alla qualità del raccolto.

In alcuni luoghi, come nella regione Champennoise, i grappoli che erano ancora attaccati alle viti e che non avevano potuto giungere a maturità, incominciarono a marcire.

La neve che ha fatto la sua comparsa nella vallata della Loira e in vari dipartimenti prossimi alla Svizzera ha cagionato in alcuni punti dei danni abbastanza rilevanti; si citano molte vigne nei dintorni di Ginevra che sono state completamente ricoperte dalla neve quando appena si incominciava la vendemmia.

Nel Beaujolais e nel Maconnais, il raccolto si è effettuato in condizioni abbastanza buone, e si nutre speranza che la qualità dei vini vi riesca almeno uguale a quella dello scorso anno.

Per contro dalla Borgogna, dalle Charentes, dalla Champagne, dal Bordelese si fanno sentire alti lamenti; oltre al *deficit* nella quantità delle uve, si ha a deplorare la loro qualità, che è ben lungi dal riuscire come si sperava.

La deficenza del raccolto di questo anno si attribuisce a varie cause: prima alla peronospora, la quale ha infierito in molte località, poi all'insufficenza dell'umidità in estate, e del calore in autunno, infine alle pioggie abbondanti di quest'ultimo periodo che hanno impedito la regolare maturazione delle uve ed intralciato i lavori della vendemmia.

Sul generale si prevede che il raccolto riuscirà inferiore per quantità a quello dell'anno precedente, e che i prezzi subiranno un sensibile rialzo.

FATTI VARII

Quarantamila lire sterline. Scrivesi da Alessandria d'Egitto:

Il signor Bouboulis, console generale di Grecia in Egitto, venne richiamato in patria onde affidargli l'importante carica di ministro della marina.

Alla di lui partenza, che ebbe luogo in questi giorni, il signor Giorgio Averoff, della nostra città, con quella spontaneità che farebbe invidia ad un duca di Galliera, comunicò ufficialmente al signor Bouboulis stesso, che se il Governo Ellenico avesse dichiarato la guerra alla Turchia per la liberazione delle terre irredenti, avrebbe messo a disposizione del Governo stesso la somma di *quarantamila lire sterline* cioè circa un milione di franchi.

Simili atti, checchè ne dicano i retrogradi, meritano d'esser registrati a caratteri d'oro nella storia d'un paese.

Ottocentomila lire. Avant'ieri, scrive l'*Avvenire* di Novara, dicesi sia stato pubblicato il testamento del concittadino Omar Giuseppe.

Egli dispose di tutto l'aver suo, circa 800,000 lire — a favore di quel Comune, per il riordinamento dell'Istituto Bellini e l'istruzione d'una scuola d'arti e mestieri.

TELEGRAMMI

Parigi 9. Il *Temps* annunzia che Loubet rifiuta il portafoglio.

Londra 9. Lo *Standard* ha da Sofia: Stransky venne obbligato a dimettersi perchè accusato di corruzione.

Roma 9. Giovedì mons. Sogaro e cinque missionari partono per l'Africa.

Sono ancora ignoti, malgrado le minute indagini, gli assassini del bagaglio sulla ferrovia Napoli-Benevento.

— Corre voce che al Municipio siasi scoperto un ammanco di 75,000 lire. Si fanno ricerche.

Cairo 9. Parte dei ribelli attraverso il deserto è giunta fra Wadihalfa e Assuan.

New-York 9. Gli scioperanti di Galvestan accettarono l'arbitrato.

— Il *New-York Herald* ha un dispaccio da Montreal che dice: Riel sarà giustiziato domani.

Verona 9. Risultato definitivo; Borghi eletto con voti 3520.

Torino 9. Elezione del V. collegio, risultato di 91 sezioni: Vigna voti 9471. Manca il risultato di 54 sezioni.

Parigi 9. Domun scrive ai giornali che rinunzia al progetto di organizzare un partito cattolico per non sollevare divisioni fra i cattolici.

Atene 9. Telegrammi da Candia dicono che il governatore sospese i suoi rapporti con il gerente del consolato greco di cui la porta domanda il richiamo. La Grecia rifiuterà di richiamarlo.

Londra 9. Il *Times* ha da Rangoon: La risposta all'ultimatum è arrivata; ignorasi il contenuto ma credesi non sia soddisfacente.

New York 9. Un proclama di Cleveland e l'arrivo delle truppe ristabilirono l'ordine. — L'Associazione operaia di S. Francisco convocò un meeting pel 28 corr., affine di provocare la partenza dei chinesi.

MERCATI DI UDINE

Martedì 10 novembre 1885.

Granaglie.

Granoturco com. v.	L. 12.75	13.70	All'ett.
Id. com. nuovo	» 8.50	10.50	»
Id. Giallone com. n.	» 12.—	—.—	»
Id. Pignoletto n.	» —.—	—.—	»
Id. Cinquantino	» —.—	—.—	»
Sorgorosso n.	» 6.—	—.—	»
Segala n.	» —.—	—.—	»
Lupini n.	» —.—	—.—	»
Orzo brillato n.	» —.—	—.—	»
Saraceno	» —.—	—.—	»
Frumento n.	» —.—	—.—	»
Id. da semina	» —.—	—.—	»
Castagne	» 8 —	11.—	Al q.le
Id. scartino	» 7 50	—.—	»

Pollerie.

Capponi peso vivo	L. 1.20	1.30	Al kilo
Galline »	» 1.10	1.15	»
Pollastri »	» 1.30	1.35	»
Oche (vive »	» —.75	—.80	»
Oche (morte »	» —.—	—.—	»
Anitre »	» 1.10	1.15	»
Polli d'india (femmine	» —.95	1.—	»
Polli d'india (maschi	» —.80	—.90	»

Uova.

Mercato nullo. — Prezzo nominale lire 90 il mille.

Burro.

Burro del piano	L. 1.70	1.80	Al kilo
» del monte	» 2.10	2.20	»

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qualità	L. 0.00	0.00	Al q.
» » II »	» 4.30	4.60	»
» della Bassa I »	» 4.50	4.90	»
» » II »	» 3.30	3.75	»
Paglia da lettiera nuo.	» 3.60	3.75	»

Compreso il dazio

Legna (tagliate	L. 2.70	2.80	Al q.
Legna (in stanga	» 2.45	2.60	»
Carbone (I qualità	» 7.00	7.45	»
Carbone (II »	» 5.75	6.00	»

Come di metodo col primo ottobre si è chiusa la notifica dei legumi e delle frutta fresche.

Il rialzo dei prezzi delle legna è aumentato in base alla poca quantità pervenuta causa il tempo di pioggia. Si assicura però, che un notevole ribasso si verificherà quando Giove Pluvio avrà terminato la sua ostinatezza.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico.

9 novemb. 1885	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	754 6	753.8	754.9
Umidità relativa	68	61	81
Stato del cielo	coperto	misto	piovoso
Acqua cadente	2.1	—	1.8
Vento (direzione	SE	SE	E
Vento (veloc. chil.	3	4	3
Termom. centig.	12 2	13.6	11.1

Temperatura (massima 15.3 / minima 9.6)

Temperatura minima all'aperto 7.5

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 9 novembre

R. I. 1 gennaio 93.98 — R. I. 1 luglio 96.15
Londra 3 mesi 25.24 — Francese a vista 100 50

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 201.75	a 202.25
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

BERLINO, 9 novembre

Mobiliare	456.—	Lombardo	211.—
Austriache	442.50	Italiane	94.80

FIRENZE, 9 novembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	708.50
Londra	25.21 —	Banca T.	—.—
Francese	100.45 —	Credito it. Mob.	891.—
Az. M.	—.—	Rend. italiana	96.42
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 9 novembre

Inglese	100 5[16	Spagnuolo	—.[—
Italiano	95 1[8	Turco	—.[—

Particolari.

VIENNA, 10 novembre

Rend. Aust. (carta) 82.40; Id. Aust. (arg.) 82.80
Id. (oro) 109.35
Londra 125.55; Napoleoni 9.96 —[

MILANO, 10 novembre

Rendita Italiana 5 0[0 —.—, serali 96 35

PARIGI, 10 novembre

Chiusa Rendita Italiana 95.90

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 5.21 pom.	omnibus	» 9.55 »	» 4.— »	omnibus	» 8.15 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.13 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1.43 pom.	omnibus	» 5.01 pom.
» 4.25 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

Udine 1885 — Tip. G. B. Doretti e Soci